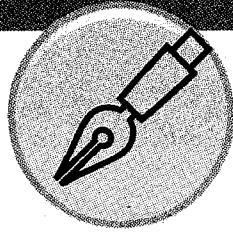


GLI ORDINI PROFESSIONALI

“Cancellarci è impossibile”



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Possibile che si dia una spallata agli ordini professionali così, d'un fiato, e per giunta all'interno di una manovra di assestamento del bilancio? Qualcuno - specialmente i vertici dei trenta ordini italiani - ha avuto un sussulto a leggere i tre articoli di cui consta il capo 14 della bozza, intitolato «Liberalizzazioni e sviluppo». Ad un primo esame sembrerebbe che il governo volesse fortemente depotenziare tutti gli ordini, ad eccezione di alcuni: farmacisti, notai, ingegneri, avvocati, architetti e anche - chissà perché in questo elenco - gli autotrasportatori (che sono un albo e non un ordine). Fulmini e saette gli sono giunti da tutti gli altri, quelli destinati potenzialmente al baratro.

Poi qualcuno ha guardato bene il testo e ha cominciato a gettare acqua sul fuoco: «Francamente - dice il presidente dei medici italiani, Amedeo Bianco - non riesco a leggere, nella bozza di provvedimento, un'idea che suggerisca l'abolizione degli ordini. Si parla unicamente dell'abrogazione di alcune restrizioni all'accesso alle professioni. E que-

sto, francamente, non ci tocca. Qui stiamo montando una polemica sul nulla».

Anche altri ordini «salvati», la pensano così. «Nella nostra professione - spiega il presidente dei farmacisti Andrea Mandelli - non esistono restrizioni, e sono i numeri a dirlo: siamo 80 mila in attività, i nostri giovani trovano un posto nell'86% dei casi nei primi sei mesi dalla laurea e vengono promossi all'esame di stato nel 99% dei casi. Di quali restrizioni stiamo parlando?».

Gli avvocati (altro ordine salvato) diranno la loro sabato prossimo, «ma la liberalizzazione della professione - dice il presidente dell'ordine romano, Antonio Conte - sta nel fatto che siamo 230 mila in tutta Italia e 22 mila solo nella capitale. Se fossimo una lobby chiusa i numeri non sarebbero questi».

Quindi non è tanto la paura di incappare nel rigore della norma a turbare i professionisti italiani, quanto - semmai - la poca chiarezza del testo. «Questo provvedimento - secondo il presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti - è confuso e contraddittorio. Mette insieme avvocati, notai e autotrasportatori e vuole abrogare alcune norme di libero accesso alle professioni, come la distanza minima tra gli esercizi, il numero chiuso ... e poi non tocca proprio

quegli ordini che le prevedono».

Dunque gli umori oscillano tra la perplessità e la rabbia. Alla governance delle professioni ha dedicato grande attenzione l'Istituto Bruno Leoni di Milano, che ha cercato di approfondire la cosa. «Gli ordini - dice il giurista dell'Istituto, Silvio Boccalatte - dovevano servire solo a valutare la capacità delle nuove leve e a darsi una deontologia. Di fatto hanno costituito una rete di strettoie finalizzate a fare blocco contro la concorrenza. Ora il primo dei tre articoli del provvedimento, che introduce la libertà d'impresa in questo ambito costituisce una rivoluzione, e dice tutto sulle intenzioni del legislatore. Anche il comma F dell'articolo 2 introduce un principio di liberalizzazione quando dice, in sostanza, che possono esercitare anche i non iscritti all'ordine». Il principio dunque è solido, ma poi appaiono le scorciatoie all'italiana: «Il punto 4 dell'articolo 3 dice, in sintesi, che il presidente del consiglio può concedere delle deroghe quando se ne crei la necessità. E lì crolla tutto: faccio una norma rigorosa ma prevedo anche la via di fuga». Conclusione di Siciliotti: «E' del tutto evidente che stiamo parlando non di una bozza, ma di un fantasma: Questo testo, dia retta a me, sparirà».

Gli avvocati: «Noi siamo già liberalizzati, 230 mila iscritti nel Paese e 22 mila a Roma Non sono numeri da lobby»



30

gli albi in Italia

I principali ordini professionali in Italia sono una trentina: la bozza ne salva solo cinque

